



COME MONTALBANO, L'INVESTIGATORE DI **Antonio Manzini** DIVENTA FICTION.
MA QUESTO È UN DONNAIOLO, MENA LE MANI E NON È UN GOURMET.
INTANTO L'AUTORE SFORNA IL NUOVO ROMANZO: LO ABBIAMO INCONTRATO

Schiavone, sono e vado anch'io in tv

di Antonella Lattanzi

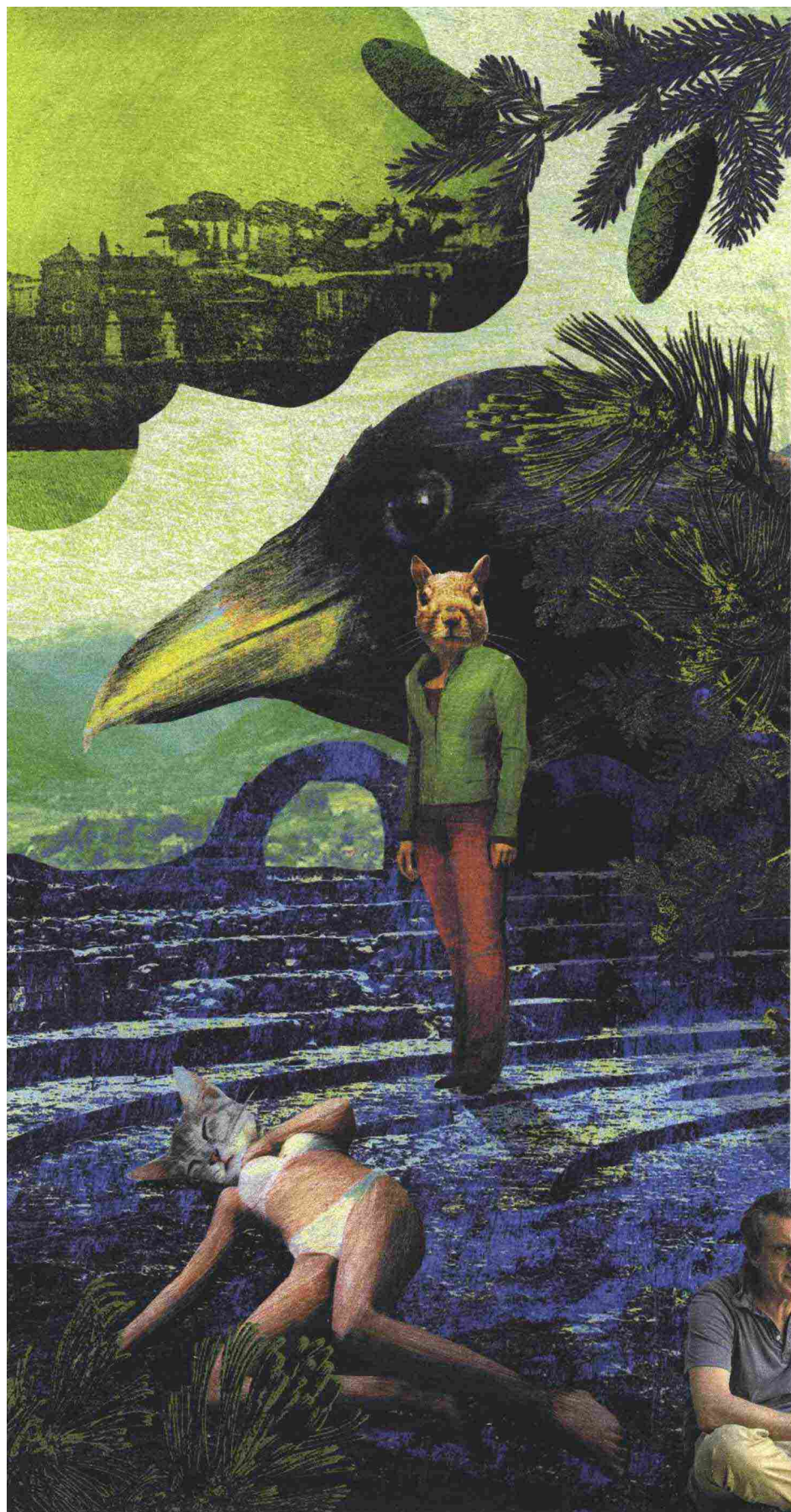
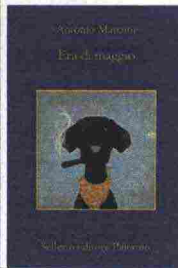


ILLUSTRAZIONE DI ALE-ALE

cultura
CAPITALE INFETTA

ROMA. Dopo *Pista nera*, *La costola di Adamo* e *Non è stagione*, tutti pubblicati da Sellerio, tutti amatissimi dai lettori che gli hanno permesso di scalare le classifiche, arriva oggi in libreria *Era di maggio*, quarta puntata della serie tra giallo e noir firmata dal romano Antonio Manzini. Protagonista indiscusso dei quattro romanzi: Rocco Schiavone, vicequestore trasteverino doc trasferito da Roma alla questura di Aosta come punizione per una brutta storia, uomo coraggioso e irascibile, insubordinato e geniale, scorretto e profondamente buono. I numeri parlano chiaro, tanto che a Schiavone si guarda come a un nuovo Montalbano. Anche se i due personaggi sono agli antipodi: se Montalbano ce lo godiamo anche per il calore dei suoi paesaggi mediterranei,

A sinistra, un'illustrazione. Sotto, la copertina del nuovo libro di Antonio Manzini **Era di maggio** (Sellerio, pp. 400, euro 14)



Schiavone si muove nelle algide, innevate atmosfere del profondo Nord, se Montalbano ama il buon cibo, è restio alla violenza e tenta - non sempre riuscendoci - di rimanere fedele alla sua compagna di una vita, Schiavone non mangia quasi mai, mena le mani e al fascino delle donne non resiste.

Camilleri e Manzini, però, sono legati: Manzini è stato allievo di Camilleri all'Accademia d'Arte Drammatica. I due sono sempre rimasti in contatto, tanto che a giugno scorso è stato proprio Manzini a dialogare di storie con Camilleri all'interno del festival palermitano *Una marina di libri*. Anche Schiavone inoltre, come già Montalbano, sta per diventare una serie tv per la Rai, che andrà in onda l'anno prossimo. «Trasformare i romanzi di Rocco in serie», dice Manzini, «è un'avventura complessa. Perché ognuno si è innamorato di un

CONTRASTO



cultura
CAPITALE INFETTA

aspetto particolare della storia. Portandoli sullo schermo, non puoi tenerli tutti: devi scegliere. Non solo: c'è anche il rapporto col lettore. Ti ha dato fiducia, ti ha letto, e nella serie tv vuole ritrovare gli aspetti di Rocco che ama: se non lo fai è un tradimento».

Ma tornare alle origini di Rocco per scrivere la serie tv permette anche a Manzini di riscoprirlo daccapo: «È buffo perché, scrivendo le sceneggiature del primo episodio, mi rendo conto di quanto Schiavone sia davvero mutato. Del resto l'ho sempre pensato così: è bello vedere un personaggio che invecchia con te, cambia opinione sulle cose, è bello vedere che il tempo passa anche per lui. Come me e te. Noi cambiamo opinione, perché lui non dovrebbe? È come rivedere un vecchio amico e trovarlo cambiato».

Tanto che i quattro romanzi dedicati alle indagini di Rocco sembrano, più che puntate di un meccanismo seriale, un unico grande romanzo. «L'intento era avvicinarsi ai feuilleton francesi o ai grandi romanzi d'appendice, o al *Conte di Montecristo* di Dumas. Quanto cambia il Conte di Montecristo dall'inizio alla fine?». Come Schiavone, d'altro canto, nemmeno Manzini teme il cambiamento. È stato attore di teatro e cinema, e oggi è sceneggiatore, regista - il prossimo ottobre uscirà il suo nuovo film, *Zio Gaetano è morto* - e scrittore di grande successo.

Il nuovo capitolo della serie che porta la sua firma, *Era di maggio*, comincia tre giorni dopo la fine del precedente. Le ultime pagine di *Non è stagione* avevano visto Rocco investito da una tragedia personale: la fidanzata di uno dei suoi migliori amici era stata uccisa a casa sua. Le pallottole erano in realtà dirette a Schiavone? Rocco deve indagare, deve sapere, deve vendicare. Per la prima volta da quando è stato mandato in esilio a Aosta, dovrà tornare a Roma per un'indagine, che stavolta lo riguarda da vicino e lo colpisce nei suoi affetti più cari. Come lo accoglierà la sua città, che Rocco ama, e odia, e ama senza soluzione di continuità?

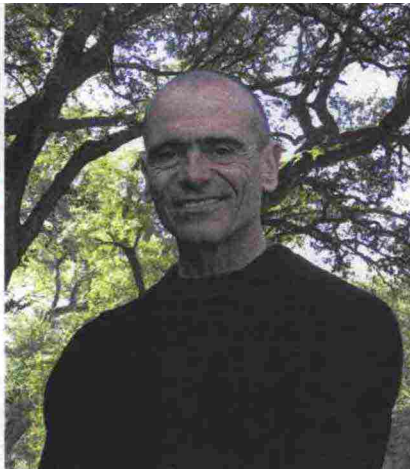
Ma non è finita: l'indagine aperta in *Non è stagione* è tutt'altro che chiusa. I criminali tramano e pensano di essere al sicuro,

Quando è solo in casa parla con la moglie morta. È un donnaiolo, ma non l'ha mai dimenticata



MASSIMO LUGLI

Cronista di nera a *Repubblica*, nel suo ultimo romanzo, *Nel mondo di mezzo* (Newton Compton) racconta di gang in lotta per il controllo della capitale e del denaro sporco

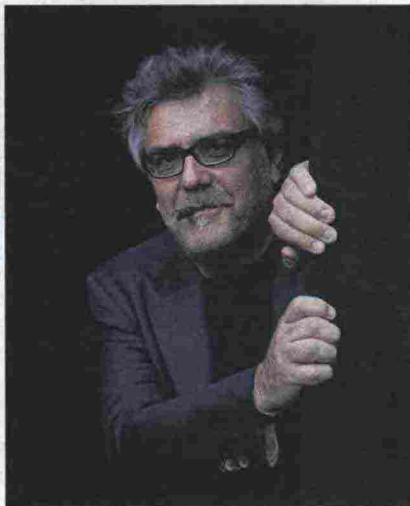


GRAZIA IPPOLITO / ROSEBUD2



GIANCARLO DE CATALDO

Con *Romanzo criminale* (2002, Einaudi) ripercorse la vicenda della Banda della Magliana. Nel 2013, in *Suburra*, scritto con Carlo Bonini, Roma tornava protagonista. In nero



MARCELLO MENCARINI / ROSEBUD2



FEDERICO BONADONNA

Il suo *La cognizione del potere* (Catselvecchi) è un giallo a sfondo politico, in una Roma di rom, immigrati, criminalità organizzata e amministratori senza scrupoli



LIRIO ABBATE

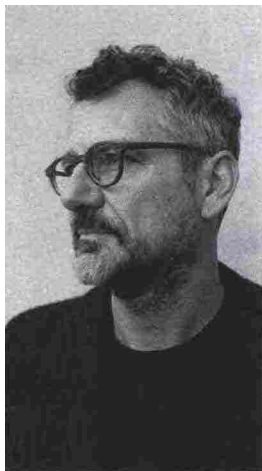
Inviato de *l'Espresso*, in *I re di Roma*, (Chiare lettere), scritto con Marco Lillo, ha indagato negli scandali romani. Dall'epoca Alemanno a oggi. Realtà che sembra un romanzo

ma non sanno che Rocco non molla mai. Più sono intoccabili e potenti, più lui gli sta alle calcagna: non sono la corruzione e le rappresaglie ciò che gli fa davvero paura.

Rocco sembra un eroe tutto d'un pezzo, eppure qualcosa che lo spaventa c'è. «Ha paura delle donne. Con le donne è un vigliacco, una cosa di lui che mi fa arrabbiare ma mi diverte molto». Anche su questo versante, però, in *Era di maggio* ci sono delle novità. Riguardano Marina, uno dei personaggi più potenti ed enigmatici dei romanzi di Schiavone. Marina è la moglie di Rocco, morta sei anni prima e mai dimenticata, suo grande amore, donna a cui - pur essendo un vero seduttore, un maschio affascinante e duro a cui è difficilissimo resistere - Rocco è rimasto sempre attaccato. Quando è solo in casa, parla spesso con lei: come fosse ancora viva. Ma al quarto romanzo di Schiavone, qualcosa tra loro forse comincia a incrinarsi... «La guardo»,

scrive Manzini. «Punta gli occhi verso la città e li strizza un po'. "Sono rughe quelle che vedo lì intorno? No. Sono pieghe. Le rughe non hanno fatto in tempo". Si gira verso di me. *La verità? Ti sei dimenticato i miei difetti. Succede sempre con quelli che se ne vanno, vero? La prima cosa che dimenticate di noi sono i difetti*". "Tu non ne avevi". "Bum!" e si mette a ridere. "Di' la verità, Rocco. Cominci a vedere una nebbia..."». Come per noi, anche per Schiavone i ricordi, man mano, anche quando non lo vorresti per niente al mondo, anche quando lo stesso affievolirsi dei ricordi ti sembra un grandissimo tradimento, svaniscono. Tutto è cominciato nella puntata precedente, *Non è stagione*. Rocco ha trovato un cane, Lupa, e l'ha preso con sé. «Lupa è il suo primo atto di distacco dal passato. Il ricordo non lo puoi tenere per sempre. Si sente che Rocco è lì lì per cedere... Perché non si può stare da soli per tutta la vita, è una rottura vivere così» sorride.

Ma Rocco è sempre un duro, le questioni coi criminali le risolve spesso coi cazzot-



GLI SCANDALI DELL'URBE AFFASCINANO I **GIALLISTI**. DA DE CATALDO A LUGLI

LA NUOVA ISPIRAZIONE È LA REALTÀ DI ROMA

Così ritrova Rocco Schiavone, lo sbirro trasteverino di Antonio Manzini esiliato ad Aosta, quando rientra a Roma per la sua ultima indagine? A questo punto la fiction si mischia irrimediabilmente alla realtà, e quattro libri raccontano gli sviluppi più recenti. Massimo Lugli, già inviato di *Repubblica*, una decina di volumi alle spalle, esce con *Nel mondo di mezzo: il romanzo di Mafia Capitale* (Newton Compton, pp.375, euro 9,90). Il cronista Marco Corvino, si trova nel cuore della guerra tra gang che si contendono la città: bande di zingari, estrema destra, camorra, una cu-

pola di insospettabili ben inguattata nei palazzi del potere. C'è solo da fare il gioco dei riconoscimenti: tutto vero (Massimo Carminati detto *er cecato*, per esempio). Quando la realtà supera ogni fantasia.

È il contesto che Giancarlo De Cataldo, il padre di *Romanzo criminale* (l'epopea della Banda della Magliana affrescata in un potente romanzo, e poi in un film e una fiction tv di enorme successo) e Carlo Bonini hanno raccontato in *Suburra* (Einaudi, pp.488, euro 19,50), una radiografia uscita nel 2013 e oggi rilanciata dall'inchiesta della Procura guidata da Giuseppe Pignatone, ma anche dal film in uscita di Stefano Sollima, tratto dal libro. Per De Cataldo e Bonini un merito su tutti: avere acceso un faro su Ostia, che nascondeva tra bagni e vacanzieri il crimine più estremo (il Municipio è oggi candidato al commissariamento per mafia da parte del Viminale).

Si arriva così al cuore dell'inchiesta su *Mafia Capitale*, ricostruita da Lirio Abbate, inviato dell'*Espresso*, e da Marco Lillo del *Fatto in / Re di Roma* (Chiarelettere, pp.272, euro 14,90): le coop rosse di Buzzi, i rapporti con l'ex sindaco Alemanno e con il Comune. Dentro il palazzo, oggi guidato dal sindaco Marino, ci porta infine Federico Bonadonna (*La cognizione del potere*, Castelvevchi, pp.240, euro 17,50). Bonadonna ha lavorato presso il Dipartimento politiche sociali del Campidoglio e con anni di anticipo aveva visto la corruzione «specchio del Paese» che ora ha messo nero su bianco senza sconti. (p.m.)



MASSIMO VINCENZO D'ALEO / AGF

ti. «È perché viene da Trastevere. È nato in mezzo alla strada, che ci vuoi fare». Come i suoi amici di una vita, tutti romani veraci come lui. «Sono amici da quando erano bambini, la loro è un'amicizia di quartiere, quindi di paese: sono sempre stati insieme. Sarebbe piaciuto anche a me avere degli amici da sempre, invece poi cresci e spesso ti perdi». Ma sono proprio gli amici di Manzini ad aver ispirato quelli di Rocco. Anzi, di più. «Uno dei miei più cari amici è di Trastevere, come Schiavone: è lui che l'ha ispirato».

Un'altra parte importante dei romanzi di Manzini riguarda le storie degli ultimi: uno sterminato sottobosco di personaggi ai margini magistralmente raccontati, uno specchio in cui chi legge vede la realtà. E ci si riconosce. In *Era di maggio* l'indagine si sposta nelle carceri. «Le carceri sono sovraffollate, in quasi tutte vigono regole spaventose. L'80 per cento dei detenuti è costituito da spacciatori, ladri,

gente senza permesso di soggiorno, tossici. Poi c'è un 20 per cento di criminali grandi e piccoli, qualche camorrista, mafioso, rapinatore, ma i colletti bianchi in carcere non ci stanno. Fa più danni uno del comune di Roma che ha rubato fondi per anni di uno che ha rapinato una banca. Corrotti e corrottori però non li vedi in galera. E allora io ho l'idea delle carceri come di un colabrodo. Come l'impianto idrico di Palermo, che sembra una città piena d'acqua ma non è così. Perché l'impianto idraulico risale al 700, e anche perché la mafia chiude e apre quando decide lei. Rocco personifica il desiderio di giustizia in un Paese in cui la giustizia latita da troppo tempo».

Il giallo rassicura, il noir no. Perché ti racconta i luoghi oscuri della società

Per raccontare questo sottobosco, Manzini ha scelto uno stile a cavallo tra giallo e noir. «Perché dentro c'è un atto sconsiderato, abbruttente per l'essere umano. Il noir ti permette di entrare nel tessuto connettivo della società, nelle case della gente. Ed è una molla narrativa potente

per cominciare una storia. Nel noir c'è il giallo, c'è il caso, ma anche il mondo nero che viene fuori. Il giallo è una lettura consolatoria, nel noir vedi il cadavere, l'omicidio com'è per davvero, il sangue, la puzza. Da lì entri in un mondo più vero, racconti la vita: la vita è quella».

Ma i lettori chi amano davvero: Rocco, o Manzini? «Rocco, senza dubbio». E non c'è pericolo che Rocco sovrasti Manzini? «Sono già stato sovrastato», ride Manzini. E Manzini, dove va a finire quando scrive i romanzi? «Tanto tempo fa si faceva un gioco: dovevi dire una serie di numeri per tante volte, poi dovevi dire i primi tre animali che ti venivano in mente. Il primo rappresenta chi sei veramente, il secondo chi vorresti essere, il terzo come ti vedono gli altri. Le mie risposte: capriolo, leone, orso. Gli altri mi vedono orso, io sono capriolo, ma vorrei essere leone. Anche i romanzi sono così. Ti metti a scrivere ed entri in un'altra dimensione, non sai chi sei e cosa di te entrerà nelle pagine. E, forse, neanche devi saperlo».

Antonella Lattanzi